

Sull'idea di biblioteca - 2

Innovazione e continuità

L'impatto di Internet ha inciso profondamente sul comportamento di un pubblico reale o potenziale, al quale non occorre certo rivolgersi alla biblioteca per ottenere informazioni. Non è il caso di riprendere un discorso più volte affrontato in questa rubrica, ma appare conveniente ricordare ancora che le possibilità offerte dai nuovi mezzi di comunicazione non devono presentare l'immagine di una spaccatura, bensì di una continuità dove il nuovo, anziché costituire ragione di distacco dalla biblioteca, presenti piuttosto una ragione ulteriore per la sua valorizzazione. Michael Malinconico sostiene ad esempio che la messaggistica immediata, che è "essenzialmente una e-mail in tempo reale", consente di conoscere la presenza o meno dell'interlocutore: ne consegue che "se un bibliotecario potesse essere raggiunto in modo così veloce quanto lo è inserire il proprio nome o ID in una finestra di messaggistica istantanea, allora gli individui e gruppi si servirebbero senza dubbio dell'assistenza professionale molto più spesso di quanto lo facciano ora". Ecco dunque come "la disponibilità di tecnologie di comunicazione come la messaggistica immediata rende altamente positivo includere i bibliotecari nella composizione dei gruppi di lavoro virtuali" (*Biblioteche virtuali, bibliotecari pervasivi*, in *Studi e testimonianze offerti a Luigi Crocetti*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 309-335). Un'utilizzazio-

ne conveniente di questa tecnica costituirà dunque un'occasione per acquisire nuovi clienti:

Questa infrastruttura in evoluzione dà ai bibliotecari la possibilità di offrire servizi di informazione innovativa, di una qualità e una portata senza precedenti e dà agli utenti della biblioteca e a coloro che cercano informazioni la possibilità di ricevere un aiuto personalizzato da un esperto per soddisfare i loro bisogni di ricerca di informazioni. Il potenziale è enorme. Quindi, sarà necessario sia per gli utenti della biblioteca che per i bibliotecari garantire che i grandi spazi di informazione comune che le tecnologie digitali hanno creato rimangano liberi e aperti a tutti.

Occorre pur riconoscere con Giuseppe Vitiello che negli

Stati Uniti si attribuisce al servizio di informazioni delle biblioteche un ruolo ben più importante di quanto non avvenga in Europa, anche se la Commissione europea ha accentuato recentemente l'interesse specifico attraverso le raccomandazioni dell'Eblida, che non limitano la politica dell'informazione alla disponibilità del materiale, ma ne assicurano la diffusione (*Politique et législation des bibliothèques. Perspectives européennes*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2000, 5, p. 18-33; 6, p. 4-14). E l'estensione del servizio di informazioni è legato alla capacità degli studenti di cercare e di usare le informazioni, avverte Jennifer W. Kimball per la quale la biblioteca rimane sempre un punto essenziale nell'università, anche se "la presenza dei computer nel nostro mondo sembri avvolgere la vita della gente in una nube così fitta da lasciare scorgere la biblioteca solo attraverso una nebbia" (*A librarian's manifesto. The library is an essential classroom*, "College and re-

search libraries news", Dec. 1999, p. 912-913).

A volte viene il sospetto che la necessaria evidenza data all'informazione per assorbire all'interno del servizio bibliotecario un complesso centrifugo che ne rischia la svalorizzazione porti a dimenticare l'esistenza di materiale concreto che continua a essere richiesto, consultato, dato in prestito, così come le altre attività della biblioteca. È forse anche un risarcimento verso un'attività che nel passato è stata sovente trascurata o comunque non utilizzata al meglio della sua potenzialità: anche in questo caso, come per altre occasioni, occorrerà trovare l'equilibrio conveniente tra un complesso di attività. Come osserva Maurice B. Line (*Les bibliothèques dans une économie de l'information*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2000, 2, p. 17-25), il libro mantiene la sua importanza anche dopo l'avvento di Internet, e "l'infatuazione odierna per Internet non scalza la popolarità della lettura, compresi



Guy Hersant/EPBF

Un risarcimento La legge francese del 18 giugno 2003 prevede una ricompensa da suddividere in parti uguali tra gli autori e gli editori per il diritto di prestito nelle biblioteche. Le biblioteche intervengono indirettamente con una forte riduzione degli sconti (la differenza rispetto agli sconti abituali costituirà l'apporto dei librai), mentre lo stato stanziava una cifra che per il bilancio 2004 è stata fissata in otto milioni di euro da parte del Ministero della cultura e un po' meno di un milione da parte del Ministero dell'educazione. Nel complesso, il bilancio statale per il libro e per la lettura è aumentato del 3,6 per cento; le spese per la gestione della Bibliothèque nationale de France sono passate da 96 milioni a 97,5 ("Livres hebdo", 527, 26.9.2003, p. 59-60).

Notizie dal Polo Nord Pond Inlet, un villaggio di 1.500 abitanti nell'isola di Baffin, 420 miglia a nord del circolo polare, ha una biblioteca-centro visitatori di 545 metri quadrati, con quattro computer e cinque addetti. Vi è ammessa la ricerca in Internet, non senza qualche preoccupazione per i più piccoli non accompagnati. Nel territorio ci sono altre dieci biblioteche ("American libraries", March 2004, p. 32-35).

Una festa La Texas A&M University ha festeggiato il suo volume numero tre milioni, una rara prima edizione di *Leaves of grass* ricevuta in dono. Per l'occasione è stato organizzato un simposio di due giorni su Walt Whitman ("College & research libraries news", May 2004, p.248).

gli adolescenti"; al tempo stesso le biblioteche potranno facilitare la consultazione di Internet e disporre di un canale di informazioni sicure, garantite dai poteri pubblici. Anche Line conviene sull'opportunità di insegnare la metodologia della ricerca, avvicinando i mondi dell'apprendere e dell'insegnare, e al tempo stesso avverte la necessità di affrontare gli aspetti negativi della globalizzazione, la quale "non ha soltanto eliminato il socialismo, ma sta imponendo la prevalenza del capitalismo sui valori sociali".

La globalizzazione d'altronde è un fenomeno interpretabile in vari modi: comunque esiste e occorre controllarne le conseguenze. È da

ricordare l'ampio articolo, con una ricca bibliografia, di Christine L. Borgman (*From acting locally to thinking globally: a brief history of library automation*, "The library quarterly", July 1997, p. 215-249), che evidenzia il passaggio dall'interesse interno alla biblioteca all'interesse globale, esterno ad essa: dapprima l'efficienza delle operazioni interne, poi l'accesso alle risorse locali e infine a quelle esterne; la fase attuale riguarda l'interoperabilità tra i sistemi e i servizi. Si pensa a rendere il più efficace possibile il servizio interno, ma si pensa globalmente, al fine di scambiare dati a livello mondiale. Nell'Europa centrale e orientale dell'antica area sovietica l'automazione

è penetrata più lentamente, ma negli ultimi anni quei paesi hanno investito fortemente anche nel campo dell'automazione bibliotecaria. Nei paesi europei della CEE esistono norme nazionali di catalogazione che "devono essere sovente modificate per risultare efficaci nei sistemi automatizzati e in certi casi li si va abbandonando a favore della traduzione delle AACR2". Con un respiro ancora più ampio Clare Beghtol affronta lo stesso tema (*A proposed ethical warrant for global knowledge representation and organization systems*, "Journal of documentation", 2002, 5, p. 507-532): la globalizzazione si caratterizza, oltre che con l'espansione territoriale, con la diffusione in tutte le classi sociali, il che comporta "dimensioni etiche della rappresentazione e dell'organizzazione della conoscenza". Il conflitto tra le culture particolari aumenta la complessità della rappresentazione della conoscenza, con la difficoltà di trovare un equilibrio tra esigenze diverse e di definire la validità di un'informazione su scala globale, con un codice sull'etica delle informazioni che abbia un valore universale. Interviene allora il concetto di "ospitalità culturale", che consente di considerare la cultura specifica entro una visuale più ampia, rendendo "in teoria possibile alla gente pensare globalmente, agire globalmente e, al tempo stesso, pensare ed agire localmente e individualmente".

Certamente, come ha detto Roger Chartier a un congresso dell'Associazione dei bibliotecari francesi (*Révolutions de l'écrit et mutation des bibliothèques*, "Bulletin

d'information. Association des bibliothécaires français", 3.trim. 2000, p. 12-16), il rapporto con la cultura scritta cambia profondamente e la "distribuzione mobile" concede al lettore il dominio sul testo. Non si tratta semplicemente di una sostituzione del supporto, ma è lo stesso concetto di libro ad esser posto in discussione, tanto da render necessario ridefinire gli aspetti giuridici, estetici, amministrativi e biblioteconomici. Si rinnova poi il pericolo dell'eccesso di documenti, che a suo tempo era stato avvertito quando "la moltiplicazione della produzione manoscritta e poi stampata fu ben presto percepita come un pericolo terribile". Nella situazione attuale poi l'abbondanza può ostacolare addirittura la conoscenza. Tuttavia con la sola forma elettronica si perderebbe "l'intelligibilità di una cultura testuale identificata negli oggetti che l'hanno trasmessa", sicché la biblioteca non dovrà limitarsi ad assicurare a tutti la capacità di utilizzare i nuovi strumenti, ma dovrà recuperare, con la socialità attorno al libro, "l'uso pubblico della ragione". Analogamente, Jens Thorhauge considera "ovvio che la società che opera in rete richieda un nuovo standard per le biblioteche" e che "tutte le biblioteche dovrebbero ridefinire i propri compiti alla luce dei rapporti tra i media statici e quelli dinamici" (*A new standard for public libraries in the networking society*, "Scandinavian public library quarterly", 2000, 2, p. 4). "In questa fine di secolo" – avverte Dominique Peignet – "siamo passati, in materia di prodotti culturali e di informazione, da un'economia della rarità a un'economia dell'ab-

bondanza e da una *logica editoriale* a una *logica di flusso* la quale, a conferma di quanto osservato da Chartier, “non è una questione di supporto, ma di maniera di produzione” (*La bibliothèque entre mutation de l'offre et mutation de la demande*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 2001, 4, p. 10-17). La biblioteca ibrida, come ormai è appellata, presenta ad un tempo continuità e rottura, osserva Catherine Lupovici. La diffusione in Internet dei testi digitati dalla biblioteca stessa “costituisce in pratica un atto di edizione più o meno consapevole”, mentre i metodi tradizionali della catalogazione non sono applicabili a risorse dalla vita breve, visto che una pagina web dura in media quarantasei giorni (*De la bibliothèque classique à la bibliothèque numérique: continuité et rupture*, “Documentaliste – Sciences de l’information”, déc. 2000, p. 286-297). Alla nuova denominazione dà il titolo un intervento di Peter Brophy (*La bibliothèque hybride*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 2002, 4, p. 14-20), il quale riconosce che sia il modello cartaceo tradizionale che quello elettronico presentano inconvenienti, sicché “con molta probabilità i vantaggi innegabili del modello elettronico o digitale non saranno sufficienti ad assicurarne il dominio esclusivo in un futuro prevedibile”. Accanto alla conoscenza e all'utilizzazione dei documenti posseduti, la biblioteca ibrida rende possibile l'accesso ai cataloghi e ad altre risorse esterne, sia pure con difficoltà dovute alla diversità delle normative. “L'avvenire passa dunque più attraverso l'interoperabilità che attraverso la fusione”, anche se lo sforzo

per far funzionare un servizio può frenarne lo sviluppo. La presenza del vecchio e del nuovo non può costituire dunque due aspetti nettamente distinti nell'uso delle biblioteche. Maurice B. Line, in una relazione al congresso IFLA di Istanbul (agosto 1995), aveva osservato come l'accesso all'informazione sul posseduto altrui fosse preferibile per le pubblica-

zioni più vecchie e meno consultate, mentre per la maggior parte di quelle recenti parrebbe più agevole la consultazione diretta. Opinione accettabile per certe esigenze e in certe situazioni, ma certo non da assumere in senso assoluto; d'altronde Line riconosce che occorre temperare le due posizioni, pur sostenendo che “i bibliotecari si sono la-

sciati sedurre troppo facilmente dalla retorica dei profeti della tecnologia o hanno ceduto troppo passivamente alle pressioni che erano loro imposte” (*Accéder ou acquérir. Une véritable alternative pour les bibliothèques?*, “Bulletin des bibliothèques de France”, 1996, 1, p. 32-41). E così Elizabeth J. Eastwood e Susanna Mornati (*ILL-DD: valutazione del*



U. Zanobi

ruolo di un servizio, "Biblioteche oggi", sett. 1998, p. 12-19), le quali hanno riscontrato come in una biblioteca di alta specializzazione il 55 per cento dei documenti richiesti fosse anteriore al 1990, "una smentita dell'opinione secondo la quale in enti di ricerca avanzata una biblioteca 'storica' non ha ragione di esistere". Anche in un servizio siffatto (il CERN di Ginevra) l'elemento umano, concludono le autrici, non può essere sostituito completamente.

In tutt'altro ambiente, in altra situazione, Stephen Abram e Judy Luther (*Born with the chip*, "Library journal", May 1, 2004, p. 34-37) presentano le esigenze della prossima generazione, di quelli "nati con il chip", che non hanno assorbito la tecnologia elettronica come una novità, perché stabilizzata ormai nella cultura corrente, e hanno esigenze nuove nell'uso dell'informazione, con nuovi modi di interazione personale, con valori sociali nuovi, che non pongono differenze di valori in base al formato delle risorse, che "si attenderanno i risultati di una ricerca prima che si richieda loro di selezionare una fonte di informazione". Se dunque i servizi offerti dalla biblioteca non saranno presenti negli strumenti che essi usano abitualmente, "noi rischiamo di essere irrilevanti nel mondo della prossima generazione". Sicché, concludono gli autori,

Questa prossima generazione sfiderà le biblioteche in una misura oggi impensabile, probabilmente maggiore di quella di Internet, quando noi cercheremo di accontentare i bisogni di una nuova generazione di utenti. Certamente le biblioteche stanno già

cominciando ad adattarsi, altre no. Loro stanno arrivando. Sarebbe bene che ci facessimo trovare pronti.

Converrà quindi tener presenti i consigli di Jill Finney, responsabile del marketing e delle comunicazioni della British Library, a proposito del marchio della biblioteca, che dev'esser tale da rendere chiaro lo scopo alla gente e che sappia "attrarre l'attenzione di nuovi pubblici", poiché "la nostra immagine è importante, specialmente per attrarre nuovi clienti" e far capire quanto vuoto creerebbe nella società la nostra assenza. Finney in particolare insiste ripetutamente sulla necessità di non rinunciare al termine *biblioteca*, pericolo nel quale sono incorse molte biblioteche, che "hanno scelto una cattiva strada quando hanno incominciato a chiamarsi in qualche altro modo che 'biblioteca'. L'idea di una biblioteca è fortemente radicata nell'immaginazione popolare". Piuttosto, la biblioteca si deve aggiornare e dimostrare quello che è oggi, anziché chiamarsi in qualche altro modo (*Brand values at the BL*, "Library + information update", Feb. 2003, p. 54-55). Ed è proprio da un bibliotecario attento alle applicazioni più avanzate dei nuovi mezzi di informazione che ci giungono le medesime osservazioni: Michael Malinconico, nell'articolo ricordato all'inizio di questo contributo, sostiene che il "management della conoscenza"

non è un altro nome per la biblioteconomia o la catalogazione come qualcuno dei nostri colleghi pretenziosi, che sembrano essere insoddisfatti dell'appellativo *bibliotecario*, potrebbe affermare. Persino l'American Li-



M. Battello

brary Association (ALA) è divenuta preda di tali finzioni; il bibliotecario dell'ALA ha ora il titolo di "manager della conoscenza", e il sistema automatizzato della biblioteca è identificato come il suo "sistema di management della conoscenza".

È certo comunque che saper conservare il nome va in parallelo con la necessità di considerare una definizione in movimento. Varrà la pena riprendere le parole di Bertrand Calenge riportate da Laurence Santantonios (*Les bibliothécaires sont-ils des dinosaures?*, "Livres hebdo", 550, 26.3.2004, p. 77): "Il termine 'bibliotecario' copre significati tanto diversi, noi siamo talmente occupati a guardarci l'ombelico, possediamo una quantità così fenomenale di testi scritti da noi stessi e su noi stessi. Al tempo stesso la nostra visibilità all'esterno è pressoché

nulla". Fecondità all'interno della professione dunque, unita a un allargamento degli interessi, come nota Martine Poulain, in quanto "questo bisogno costante di autodefinirsi è anche animato da un'inquietudine continua sulla propria legittimità". Ma, all'esterno, si avverte il silenzio dei bibliotecari nei grandi eventi culturali e politici, perfino in problemi settoriali importanti: si vedano ad esempio le polemiche sulla BnF (*Silences et logos des gardiens du livre*, "Revue de la Bibliothèque nationale de France", 15, 2003, p. 52-55). L'incertezza della professione costituisce uno dei temi preferiti nella letteratura sulle biblioteche: più volte ad esempio ne ha trattato Maurice B. Line, come nel suo articolo *Le métier de bibliothécaire. Un ensemble de pratiques confuses et discontinues* ("Bulletin des bibliothèques de France", 1998, 2, p. 44-48),

dove nota come con l'avvento dell'automazione il vantaggio delle competenze si sia allargato, ma sia anche divenuto più indefinito, con requisiti specifici uniti a interessi comuni ad altre attività.

Norman D. Stevens (*The last librarian*, "American libraries", Oct. 2001, p. 60-64) immagina un'enciclopedia di tecnologia dell'informazione, pubblicata nel 2077, che contenga le due voci *librarian* e *library* con l'aggiunta *obsoleto*: "termine usato un tempo per...", e continua immaginando una relazione al contemporaneo congresso dell'American Information Association, tenuta da una Amy Cutter di discendenza gloriosa, che nel fare la storia dell'ultimo secolo ricorda la scomparsa graduale di quei nomi; l'ultima caduta della "parola offensiva" nella denominazione delle scuole

professionali risaliva al 2032, mentre per le istituzioni difficoltà pratiche ritardarono di qualche anno la caduta totale. E, senza scomodare il futuro, troviamo nel "Public library journal" (Summer 2004, p. 30) la notizia che secondo una ricerca universitaria inglese i bibliotecari maschi nel descrivere ad altri la propria professione preferiscono dirsi "ricercatori" o "esperti in informazione", ponendo l'accento sugli aspetti tecnici per distinguersi in un ambiente dove le donne hanno la prevalenza. La ricerca riguardava anche gli assistenti di volo, gli infermieri e i maestri elementari, mestieri tutti nei quali le donne sono prevalenti. In compenso, per i maschi è risultata una maggiore probabilità di successo nella carriera, insieme con altre consolazioni. Non sembrerà inutile a questo punto menzio-

nare una lettera inviata al "Library journal" (June 15, 2000, p. 8) da un bibliotecario in pensione, che raccoglie attrezzature bibliotecarie BC (che significa Before Computers): matite con il datario collegato, schede per peek-a-boo, microschede, schede dattiloscritte e, meglio ancora, manoscritte, cardex, cassette con barra metallica per il catalogo, ed anche ricordi e notizie varie.

Ironie malinconiche, ma anche mezze verità. E allora vogliamo reagire concludendo con una nota di ottimismo, con le parole del più volte citato Malinconico:

Questa infrastruttura in evoluzione dà ai bibliotecari la possibilità di offrire servizi di informazione innovativa, di una qualità e una portata senza precedenti e dà agli utenti della bibliote-

ca e a coloro che cercano informazioni la possibilità di ricevere un aiuto personalizzato da un esperto per soddisfare i loro bisogni di ricerca di informazioni. Il potenziale è enorme. Quindi, sarà necessario sia per gli utenti della biblioteca che per i bibliotecari garantire che i grandi spazi di informazione comune che le tecnologie digitali hanno creato rimangano liberi e aperti a tutti.

Non senza ricordare che l'evoluzione, per riuscire, si deve fondare su basi solide. A volte guardiamo a certe novità applicate altrove con un'invidia preoccupata.

Nei prossimi numeri:

- Internet e cataloghi
- Chi è il pubblico
- Ancora tagli ai bilanci